



# GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE SECONDO BENEDETTO XVI

## Lo stesso annuncio, la stessa meraviglia ma in un mondo completamente diverso

MARINA CORRADI



Il mondo oggi ha bisogno di persone che parlino a Dio, per poter parlare di Dio. Il discorso di Benedetto XVI all'assemblea convocata dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione si potrebbe condensare in queste poche limpide parole. Davanti a migliaia di fedeli disposti a spendere se stessi per annunciare Cristo nelle società secolarizzate, il Papa è

stato essenziale. Come sapendo che quell'espressione, "nuova evangelizzazione", coniata già da Giovanni Paolo II a fronte del distacco dalla fede dell'Occidente, può non essere di immediata comprensione. Perché se è una evidenza come la mentalità comune negli ultimi quarant'anni sia stata sovvertita da una modernizzazione che ha cancellato molto di memoria e tradizione cristiana, non pochi si chiedono come dovrà mai essere, questa "nuova" evangelizzazione. Perché d'accordo, il mondo oggi parla altri idiomi e

insegue spesso altri dei, e quindi forse occorrono parole inedite per l'eterna buona novella; ma concretamente, ci si chiede, da dove si ricomincia per portare oggi Cristo agli uomini? Con semplicità, allora, anche ieri Benedetto XVI è tornato sul passaggio essenziale del suo moto proprio di un anno fa: per annunciare in modo fecondo il Vangelo, scrisse, occorre anzitutto «che si faccia profonda esperienza di Dio». Perché il cristianesimo non è una decisione etica, aggiungeva con le parole della *Deus caritas est*, «ma l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte». Si ricomincia dunque, ancora e sempre anche se dentro a cambiamenti culturali tanto profondi da sembrare una mutazione antropologica, da Cristo. Solo uomini che di Cristo facciano esperienza, gli parlino, magari ci si scontrino, così come Giacobbe lottò con Dio in un drammatico misterioso corpo a corpo, possono poi annunciare agli altri ed essere ascoltati, in quel contagio che

si fonda sulla testimonianza incarnata, sulla faccia di un padre, o di un amico. Ma, si potrebbe obiettare, e la televisione con la sua opaca catechesi, e il web, e l'onda omologante delle mode? Cosa può la testimonianza del singolo di fronte a un simile spiegamento di forze? La forza di quella Parola, risponde il Papa, non dipende anzitutto dalla nostra azione, dal nostro «fare», ma da Dio: un Dio che ama «nascondere la sua potenza sotto i segni della debolezza». La debolezza della capanna di Betlemme, e della Croce. Tutta un'altra logica da chi ragiona in termini di consenso e di audience, di masse convinte a comprare, scegliere, amare, conformandosi allo spirito del tempo. Benedetto XVI ci ricorda che nelle nostre città disorientate, nelle famiglie affacciate, a noi dimentichi o distratti, Dio parla ancora; e occorre credere, ancora, all'umile potenza della sua parola, cui basta, per diffondersi, la faccia di un uomo semplice; se, però, con quel Dio parla, e poi tacendo lo resta a ascoltare.

Che c'è di nuovo, allora? Non l'annuncio, ma il terreno è cambiato; come ha detto monsignor Fischella, non si può più dare per scontato in Occidente che il linguaggio della fede sia compreso come una volta, ripetendo le medesime parole, perché non è più così. Di certo, anche coloro che annunciano il cristianesimo ai confini dell'Impero romano cadente trovano nuovi idiomi, nuove "forme" per la medesima sostanza. E però tutto allora e oggi ricomincia, dice il Papa, da Dio, e da uomini suoi amici. Nel cui sguardo una diversità genera meraviglia. «Possiamo ancora affermare con certezza, come agli inizi del cristianesimo, che la parola di Dio continua a crescere e a diffondersi». Lo affermeremo, noi? Lo ha detto il Papa, ieri, con quella lieta quasi sfrontata audacia di cui è capace chi ha fede. E non si preoccupa di quante siano le divisioni avversarie, e quanto forti: confidando in Dio come una casa che ha le fondamenta nella roccia, e non teme il vento, né il sussultare delle foglie, nel buio.

LE MILLE FIRME DEL MANIFESTO DI PALERMO

## Impegno dei Professionisti liberi Con i mafiosi non si lavora. Mai

GIUSEPPE ANZANI



Il Manifesto antimafia che l'associazione Professionisti liberi ha presentato ieri a Palermo, con la firma di mille sottoscrittori, è un evento importante, non per ciò che proclama ma per ciò che promette. Proclamare il contrasto al sistema mafioso è costume ripetuto in molte cerimonie. Ma firmare un impegno con nome e cognome è un diverso atto di coraggio; e promettere una specifica resistenza alle intimidazioni mafiose, rifiutare ogni possibile coinvolgimento o dimestichezza con i mafiosi è una novità che può diventare sintomo di una diversa stagione culturale. Non si tratta, naturalmente, di preservare l'onestà professionale da lusinghe mafiose, sarebbe il rimando a un ovvio dovere. Se ci sono professionisti che fanno da cerniera alle attività mafiose, prestandovi assistenza o consiglio, questi sono complici di mafia, e a proibirlo c'è la legge. No, il senso è quello di una ribellione alle intraprese mafiose che incrociano in qualche modo (ad esempio con l'intimidazione dei clienti che al professionista si confidano) l'attività specifica della professione esercitata. E si tratta, in positivo, di un impegno per così dire "di schieramento" che richiama il profilo sociale del loro lavoro dentro la grande promessa dell'art. 41 della Costituzione (cioè mai contro la sicurezza, la libertà, la dignità umana). Il punto problematico di questa tensione riguarda il

rapporto non con la mafia, ma con i mafiosi. C'è scritto infatti di non prestare l'opera professionale «a soggetti condannati per mafia», se non previsto dalla legge e salvi i casi di necessità. Ora, pare semplice capire che se un mafioso si ammala ha bisogno del medico, e se è processato ha bisogno dell'avvocato; e sono le due ipotesi menzionate nel testo. Ma forse ha anche bisogno dell'ingegnere, se deve rifare il tetto di casa. E via, per altri bisogni. Il punto è che la relazione personale negata, quando è estranea a condotte mafiose, sembrerebbe il bando al lebbroso. La lotta alla lebbra è un'altra cosa. La mafia è una lebbra da sconfiggere dal profondo delle radici. Di fronte a leggi d'emergenza essa restituisce per paradosso, col suo violento persistere, un senso di paura, una subcultura di omertà che a sua volta pesca nella scarsa fiducia verso la giustizia "pubblica", verso il potere politico legittimo (legittimo, cioè non contaminato). Questo è il nodo. Le iniziative di Addiopizzo e di Libero Futuro sono dunque segni di rivolta preziosi, aggiungendosi alla coscienza della legge l'intuizione dell'etica e la cultura dell'onestà, in positivo. Anche il Manifesto di Palermo è un segnale importante, a levarci di dosso quello "stampo" che ci opprime con i suoi delitti, e sfida lo Stato come fosse a lui pari. Ma questa battaglia è la prima tappa; la vittoria è liberare lo Stato da quell'insulto che ogni volta rampolla sul ceppo "fuorilegge", se non si cambia cuore. Levati i rovi e la gramigna, serve ancora buon seme per vincere.

**MILANO**

### La Torre Garibaldi l'edificio più alto d'Italia

La Torre Garibaldi, edificio che fa parte del nuovo centro direzionale di Porta Nuova, è da ieri il grattacielo più alto d'Italia con i suoi 230 metri. Spettacolari le fasi del trasporto e dell'installazione dell'antenna Spire (500 tonnellate di acciaio e vetro per 78 metri d'altezza) sulla sommità del palazzo che è stata effettuata da un elicottero americano di solito utilizzato per le manovre sulle piattaforme petrolifere. Il grattacielo, che ospiterà la sede del gruppo Unicredit, è stato progettato dall'architetto argentino Cesar Pelli ed ha spostato dopo pochi mesi Palazzo Lombardia, la nuova sede della Regione, con i suoi 161 metri, che rivendica però il primato di edificio calpestabile più alto del Paese.

SI CELEBRA DOMANI LA GIORNATA MONDIALE DEL RIFIUTO DELLA MISERIA

## Loro, gli invisibili e disprezzati Come ci giudicheranno i più poveri?

CLAUDIO CALVARUSO



Ricorre quest'anno il 24° anniversario dell'inaugurazione, da parte di padre Joseph Wresinski, fondatore del Movimento Atd-Quarto Mondo, della Lapide in onore di tutte le vittime della miseria sul Sagrado dei diritti umani al Trocadero a Parigi il 17 ottobre 1987. Celebrata ogni 17 ottobre in circa 40 paesi nel mondo, la Giornata mondiale del rifiuto della miseria è stata riconosciuta ufficialmente dalle Nazioni Unite nel 1992; nel 2000, una replica della Lapide del Trocadero è stata inaugurata a Roma sul Sagrado della Basilica di San Giovanni in Laterano. Proprio qui, domani alle 18, con una modesta cerimonia evocheremo la travagliata esistenza dei poveri e le tracce che essi lasciano e hanno lasciato nella storia. Scarse tracce, in verità, poiché l'invisibilità rappresenta uno dei dolori più profondi dei poveri, il segno più tangibile della poca considerazione, se non del disprezzo, con cui viene percepita la loro presenza. «Con quale cuore hanno avuto il coraggio di ferirci, di disprezzarci, di umiliarci in questo modo, di farci sentire senza tregua e senza speranza che eravamo meno che niente?». Queste parole di padre Joseph riecheggiano con particolare attualità e drammaticità in questi giorni di terribile crisi economica. Ogni giorno veniamo a conoscenza dei gravi problemi di sopravvivenza che affliggono le fasce più deboli della popolazione: dalla perdita del lavoro, all'impossibilità di far fronte ai bisogni essenziali più elementari. Parallelamente, i progressivi tagli alla spesa sociale e sanitaria fanno sprofondare i più poveri in condizioni di grande disagio sociale e di totale impotenza e disperazione rispetto al futuro. Ma forse non abbiamo ancora scavato abbastanza in questa gravissima crisi. Non ci siamo chiesti che cosa provino e pensino nel loro intimo i più poveri. Come ci giudichino

e cosa ne sia dei legami relazionali, affettivi e di prossimità che rendono coesa una comunità e dovrebbero dare ai più poveri conforto, comprensione e speranza. I poveri si sentono sempre più soli e abbandonati ad un destino che non sembra interessare più a nessuno. Non c'è più solidarietà, e la comunità pare una eco ormai lontana e svuotata di significato. Molti anni fa - sembra un ricordo lontano - abbiamo scoperto l'importanza del rapporto umano, della qualità relazionale e dell'affettività. Avevamo anche coniato una nuova pietra miliare delle strategie di politica sociale: il concetto di esclusione sociale. Questo concetto sembrava rimettere ordine nei rapporti tra povertà e società, strappando il carattere di fatalità e necessità, solitamente attribuito alla povertà, e recuperando una responsabilità diretta e ineluttabile della società e delle istituzioni rispetto a questo fenomeno. Molto semplicemente: «Se c'è esclusione, vuol dire che c'è qualcuno che esclude e dunque un soggetto responsabile di questa esclusione». Era un riscatto importante per i più poveri: non più soli, non più colpevoli, non più inutili e invisibili; ma piuttosto parte di una comunità da cui vengono esclusi e che provoca in loro sofferenza e frattura del legame affettivo e di prossimità. Questi dovranno essere allora i nostri pensieri e le nostre riflessioni nel celebrare un triste 17 ottobre. Dovremo allora tutti insieme, unendoci ai più poveri, ritrovare la speranza e la fede, nella ricerca del nostro bene comune che sembra oggi così irrimediabilmente compromesso. È il bene comune che ritroviamo nelle parole del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace: «Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere "con" e "per" gli altri».

**GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO**

**AVVENIRE** Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1

**Consiglieri** Franco Dalla Sega, Federico Falck, Rinaldo Marinoni, Domenico Pompili, Matteo Rescigno, Paola Ricci Sindoni

**Direttore Generale** Paolo Nusiner

**Registrazione** Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

**Servizio Clienti** Vedi recapiti in penultima pagina

**Redazione di Milano** Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510

**Redazione di Roma** Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09

**Edizioni Telettrasmesse** C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 7725511

**TI.M.E. Srl** Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania

**Poste Italiane** Spedizione in A. P. - DL 3522/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, LO/MI ISSN 1120-6020

**Distribuzione:** PRESS-DI Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI)

**FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI** CERTIFICATO ADS n. 7002 del 21-12-2010

**LA TIRATURA DEL 15/10/2011** È STATA DI 107.639 COPIE

La testata finisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

### Il Santo del giorno

di Elio Guerriero



### Margherita Maria Alacoque

Il mio divin cuore è tanto appassionato d'amore per gli uomini e per te in particolare che, non potendo più contenere in se stesso le fiamme del suo ardente amore, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo e di manifestarsi agli uomini per arricchirli dei preziosi tesori che ti scoprirò e che contengono le grazie santificanti e in ordine alla salvezza, necessarie per ritrarli dal precipizio della perdizione». Nacque in diocesi di Autun nel 1647. La sua famiglia era benestante, ebbe tuttavia un'infanzia travagliata. Fin da bambina aspirava a farsi religiosa. Vi si opponevano i genitori, desiderosi per lei di un buon partito con il matrimonio. Nel 1671 poté finalmente entrare alla Visitazione di

## Devota al Sacro cuore

Paray-Le-Monial, dove presto ricevette delle grazie mistiche ma ebbe anche molto a soffrire. Gesù le mostrava il suo cuore infuocato d'amore e la sofferenza per l'oblio degli uomini. Da parte sua, Margherita doveva comunicarsi ogni primo venerdì del mese e nelle notti dal giovedì al venerdì partecipare all'agonia di Gesù nell'orto di Getsemani. Nello stesso tempo la giovane soffriva di gravi tentazioni, mentre le consorelle dubitavano delle grazie a lei concesse. La liberò dall'angoscia il futuro san Claudio de la Colombière, giunto a Paray nel 1675. Egli tranquillizzò le consorelle e Margherita stessa sull'origine divina delle visioni e la esortò a scrivere quanto si svolgeva nella sua anima. Accettata dalle consorelle,

Margherita poteva ora dedicarsi alla diffusione della devozione al Sacro cuore. L'umile, grande visitandina che aveva ben compreso il fondamento biblico e cristologico di questa devozione, morì nel 1690. **Gli altri santi.** Edvige, madre e monaca (1174-1243); Gerardo Maiella, redentorista (1726-1755). **Letture.** «Io sono il Signore e non c'è alcun altro» (Isaia 45, 1-4-6); «Grande è il Signore e degno di ogni lode» (Salmo 95); «Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi» (1 Tessalonicesi 1, 1-5); «Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Matteo 22, 15-21). **Ambrosiano.** Baruch 3, 24-28; Salmo 86; 2 Timoteo 2, 19-22; Matteo 21, 10-17.

### Quanto Basta

di Umberto Folena



## Lezione di buon governo da una senese verace

Ci risiamo, i soliti attacchi moralistici alla politica del fare: «State umili!». Chi è così poco umile da pretendere «umiltà» dai politici? Chi governa deve avere consapevolezza di sé, sicurezza, ma si sfrontatezza. Deve affrontare impavido gli eventi; e la vita privata è sua e nessuno ci deve ficcanasare: «Governate prima voi stessi, perché se non imparate a reggere correttamente la vostra vita, se non potete pretendere di ordinare quella degli altri». E chi sarebbe costui, o costei, che impartisce lezioni di «vita ordinata»? Ci vorrebbe una bella inchiesta di un valoroso quotidiano, un'informativa (meglio se farlocca) della Questura. Una velina velenosa. Bisogna farlo, o farla, smettere. Sentite un po' che cosa dice ai politici eletti dal popolo: «La città, cioè il potere civico, non è data a loro per loro stessi; essa è invece data loro in prestito perché ne facciano buon governo, cioè esercitino correttamente il potere, per il servizio in favore dei governati». Una provocazione inaccettabile. E da che pulpito giunge simile sfrontata lezione? Si può sapere chi è, e chi si crede di essere, questa Caterina da Siena?